

→ **Nessun comunicato** al termine del summit canadese, oggi attesa per la reazione dei mercati
 → **Il dissesto di Atene** continua a preoccupare. Ripresa mondiale in corso ma gli stimoli restano

Il G7 si chiude nel silenzio

La Grecia sotto sorveglianza

Attesa per la reazione odierna dei mercati finanziari alla conclusione "in sordina" del summit canadese del G7. Dal vertice è comunque filtrata la perdurante preoccupazione per la situazione economica della Grecia.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Nessun proclama, ma neanche il normale documento d'epilogo: della due giorni del G7 andata in archivio sabato sera in Canada, restano quindi una serie di dichiarazioni, con il tentativo di rassicurare sull'incerto destino della Grecia, nonché, pur constatando un miglioramento dell'economia, l'impegno a mantenere gli stimoli economici. Una conclusione anomala, la prima volta dal 1996 che un summit di questo tipo si chiude senza comunicato, che però per vari analisti potrebbe finire con il «creare turbolenze sui mercati».

Tirando le somme del vertice nordamericano, emerge innanzitutto il duplice atteggiamento nei confronti del "malato" greco. Il presidente della Bce, Jean-Claude Tri-

I costi della crisi
Intesa per farli pagare anche alle banche, ma non si sa come...

chet, si è detto fiducioso che il Paese adotterà le misure necessarie per riportare il deficit sotto il 3% entro il 2012, come previsto. «Abbiamo spiegato ai nostri partner che dobbiamo risolvere i problemi senza coinvolgere il Fondo Monetario Internazionale», ha però precisato il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Un avvertimento a cui si è aggiunta, questa volta da Bruxelles, la diffidenza: «Eurostat deve poter inviare ispettori nei Paesi dove ci sono dubbi sulle statistiche dei conti pubblici, come la Grecia», ha dichiarato Ka-



Un'immagine della riunione dei ministri delle Finanze del G7 in Canada

rel de Gucht, attuale commissario Ue agli aiuti umanitari e prossimo responsabile al commercio. Cha ha poi rincarato la dose: «La Grecia da dieci anni vive al di sopra dei propri mezzi».

Tornando al G7, c'è stata la generale constatazione del miglioramento globale dell'economia, non tale, però, da giustificare il ritiro degli stimoli fiscali. «Siamo impegnati a mantenere il sostegno alle nostre economie fino a che non ci sarà una forte ripresa - ha osservato il cancelliere britannico scacchiere Alistair Darling -. Siamo convinti di andare nella giusta direzione, ma restiamo cauti». Infine, lo spinoso capitolo degli eccessi della finanza. Il G7 ha ribadito l'impegno a mettere a punto regole finanziarie comuni, con alcune possibili specificità dei singoli Paesi. Accordo anche sul fatto che i costi della crisi vengano condivisi dalle banche, ma non esiste un'intesa sulle modalità di tale partecipazione. ❖

IL CASO

Brunetta: «Con i soldi degli aiuti si comprava la Fiat due o tre volte»

■ Nel coro di interventi e polemiche sul caso Fiat mancava ancora la sua voce iperattiva, una lacuna che Renato Brunetta ha colmato ieri durante un intervento radiofonico. «La Fiat - ha dichiarato il ministro della Pubblica Amministrazione - è un'azienda che da tanti anni viene aiutata dallo Stato. Corre una battuta: se sommammo tutti gli aiuti dati nell'arco di 50-60 anni, ce la saremmo potuta comprare 2-3 volte. Magari è una battuta tutta da verificare, ma gli italiani hanno questa percezione».

Brunetta si è poi soffermato sull'emergenza Termini Imerese: «Non dobbiamo abbandonare gli operai dello stabilimento, per questo, serve un grande senso di responsabilità da parte di tutti, a

partire dall'azienda, visto che gli operai sono i suoi». Ospite dell'emittente Rtl, il ministro ha detto no a chiusure senza alternative per i lavoratori ma, allo stesso tempo, ha anche affermato che «sarebbe un errore tenere posti di lavoro improduttivi». Quindi, ha aggiunto, «tenere la produzione finché passa la notata è un impegno di tutti. Fughe in avanti o velleitarismi invece non servono».

Per Brunetta, «in questo momento le grandi aziende come la Fiat devono avere un grande senso di responsabilità perché questa è la fase più difficile, la coda avvelenata della crisi. Certamente non serve tenere in piedi stabilimenti improduttivi, ma d'altra parte neanche ragionare solo e unicamente in termini astratti di razionalità produttivistica. Bisogna, con opportuni investimenti, rimettere in produzione ed efficienza il sito».

Foto Ansa